

NOCHE OSCURA ¹

*Canciones de el alma, que se goza de
aver llegado al alto estado de la perfec-
ción, que es la unión con Dios por el
camino de la negación espiritual
Del mesmo Author*

1. En una noche obscura,
con ansias en amores inflamada
- o dichosa ventura -
salí sin ser notada,
estando ya mi casa sosegada.

2. A oscuras, y segura,
por la secreta escala disfraçada, ²
- o dichosa ventura -
a oscuras, y en çelada,
estando ya mi casa sosegada.

3. En la noche dichosa,
en secreto, que nadie me veía,
ni yo mirava cosa,
sin otra luz y guía
sino la que en el corazón ardía.

4. Aquesta me guiava
más cierto que la luz del medio día,
adonde me esperaba
quien yo bien me sabía,
en parte donde nadie parecía.

5. O noche que guiaste,
o noche amable más que el alborada,
o noche que juntaste
amado con amada,
amada en el amado transformada!

NOTTE OSCURA

*Canzoni dell'anima che gode d'esser
giunta all'alto stato della perfezione che è
l'unione con Dio attraverso il cammino
della negazione spirituale
Dello stesso autore*

1. In una notte oscura,
Soffrendo affanni, in amori infiammata,
- O felice ventura! -
Uscii inosservata,
Che la mia casa s'era già quietata;

2. Entro il buio, e sicura,
Per la segreta scala camuffata,
- O felice ventura! -
Entro il buio, e occultata,
Che la mia casa s'era già quietata;

3. Nella notte gioiosa,
In segreto - nessuno mi vedeva
Né io guardavo cosa -
Senz'altra luce e guida
A parte quella che nel cuore ardeva.

4. Questa più certamente
Che meridiana luce mi guidava,
Là dove m'aspettava
Colui che ben sapevo,
In luogo in cui nessuno era presente.

5. O notte che guidasti,
O notte grata più dell'alba chiara;
O notte che legasti
Amato con amata,
Amata nell'amato trasformata!

6. En mi pecho florido
que entero para él solo se guardava,
allí quedó dormido
y yo le regalava
y el ventalle de cedros ayre dava.

7. El ayre de la almena,
quando yo sus cabellos esparzía,
con su mano serena
en mi cuello hería,
y todos mis sentidos suspendía.

8. Quedéme y olvidéme,
el rostro recliné sobre el amado.
cesó todo, y dexéme,
dexando mi cuidado
entre las açucenas olvidado.

6. Sul mio petto fiorito,
Che intatto per lui solo si serbava,
Se ne restò assopito,
Ed io lo accarezzavo,
E il ventaglio di cedri ventilava.

7. La brezza della torre,
Sciolti che avessi i suoi capelli appena,
Con la mano serena
Nel collo mi pungeva,
Ed i miei sensi tutti sospendeva.

8. Quietata, mi obliai,
Il volto reclinato sull'amato;
Tutto finì, e mi persi,
E i pensieri lasciai
In mezzo ai gigli nell'oblio sommersi.

Commentario

Questa poesia, che viene riportata all'inizio tanto del trattato omonimo quanto di quello sulla *Salita del Monte Carmelo*, che ambedue ne commentano le prime strofe, è forse la più nota di san Juan, in quanto più centralmente vi emerge quel tema del passaggio attraverso la notte a cui il suo nome si è indissolubilmente legato. La natura di tale *notte* non è peraltro dissimile da quella della “caligine” (*gnóphos*) di Dionigi Areopagita, «*caligine luminosissima del silenzio che insegna arcanamente; caligine che fa risplendere in maniera superiore nella massima oscurità ciò che è splendidissimo, e che esuberantemente riempie le intelligenze prive di occhi di splendori meravigliosi, nella completa intangibilità e invisibilità*». ³

1.1. In una notte oscura,

Cfr. *Salita*, I, 1, 1-3: «*perché un'anima giunga allo stato di perfezione, ordinariamente deve dapprima passare per due sorte principali di notte, che gli spirituali chiamano purgazioni o purificazioni dell'anima, mentre qui le chiamiamo notti, perché l'anima, tanto nell'una quanto nell'altra, cammina come di notte, al buio. La prima notte o purgazione riguarda la parte sensitiva dell'anima, [...] la seconda riguarda la parte spirituale. [...] E questa prima notte concerne i principianti allorché Dio incomincia a porli nello stato di contemplazione, e ad essa partecipa anche lo spirito, [...] la seconda notte o purificazione concerne quelli già provetti, allorché Dio vuole ormai porli nello stato dell'unione con Dio; e questa è purgazione più oscura e tenebrosa e terribile*». La prima notte dunque – che corrisponde al calar delle tenebre e di cui si parla nella prima strofa – riguarda la cessazione dell'appetito per i beni temporali, mentre della seconda notte – di cui si parla nella seconda strofa – vi sono un aspetto attivo, corrispondente alla mezzanotte, ed uno passivo, corrispondente al termine della notte, che riguardano rispettivamente la fede, oscura all'intelletto, e Dio stesso, egualmente oscuro all'anima finché essa rimane nel mondo (*Salita*, I, 1, 2 e I, 2, 1).

Nella prima notte ci si libera dall'attaccamento ai beni transitori, nella seconda in una prima fase si resta con la sola fede, e poi si ottiene l'unione con la sposa, che è la sapienza divina. Itinerario, questo, che segue da vicino quanto, sulle orme di Dionigi Areopagita, diceva san Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae*, I, 108, 2, 3): «*Nella gerarchia ecclesiastica, si distinguono ordini secondo il purgare, l'illuminare e il perfezionare: infatti l'ordine dei Diaconi è purgativo, dei Sacerdoti illuminativo, dei Vescovi perfettivo, come Dionigi dice al cap. 5 della Gerarchia Ecclesiastica*». ⁴

1.2. Soffrendo affanni, in amori infiammata,

Con ansias vale “soffrendo affanni” e anche “con bramose ansietà”.

Si spiega in *Salita*, 1, 14, 2 che «*per vincere tutti gli appetiti e negare i gusti di tutte le cose, dell'amore ed affezione per i quali suole infiammarsi la volontà per godere di essi, occorreva un'altra maggiore infiammazione, d'un altro migliore amore, ovvero quello del suo Sposo, affinché, ponendo in questi il proprio gusto e la propria forza, trovasse valore e costanza per negare facilmente tutti gli altri*».

1.3. – O felice ventura! –

Uscii inosservata,
Che la mia casa s'era già quietata;

L'anima, per felice sorte, trova la libertà in quanto la parte sensitiva si è quietata e gli appetiti dormono, sicché non possono più tenerla prigioniera (*Salita*, 1, 15, 1-2).

2.1. Entro il buio, e sicura,

Salita, 2, 1, 3: «*la prima canzone, parlando intorno alla parte sensitiva, dice che uscì in notte oscura; e qui, parlando intorno alla parte spirituale, dice che uscì nel buio, essendo assai maggiore la tenebra della parte spirituale, così come il buio rappresenta una tenebra maggiore di quella della notte in quanto, per oscura che sia una notte, tuttavia si vede qualcosa, mentre nel buio non si vede nulla. E similmente, nella notte del senso resta tuttavia qualche luce poiché restano il giudizio e la ragione, che non s'accieca. Però questa notte spirituale, che è la fede, la spoglia completamente, così nel giudizio come nel senso. E per questo l'anima dice in questa [strofa] che andava al buio e sicura, cosa che non disse nell'altra; perché quanto meno l'anima opera per abilità propria, tanto più avanza sicura, in quanto più avanza in fede*».

2.2. Per la segreta scala camuffata, – O felice ventura! –

Salita, 2, 1, 1: «*In questa seconda canzone, l'anima canta la felice sorte che ebbe nello spogliare lo spirito di tutte le imperfezioni spirituali ed appetiti di possesso nello spirituale. Il che fu per lei tanto maggior fortuna per la maggior difficoltà che vi è nel quietare questa casa della parte spirituale e nel*

potere entrare in quest'oscurità interiore, che è la spoliazione spirituale di tutte le cose, così sensuali come spirituali, fondandosi soltanto sulla pura fede e salendo per suo mezzo a Dio. Ché per questo la chiama qui scala e segreta, perché tutti i gradi ed articoli che essa include sono segreti e nascosti a ogni senso e giudizio. E così, se ne restò all'oscuro di ogni lume di senso e di giudizio, uscendo da ogni limite naturale e razionale per salire per questa divina scala della fede, che ascende e penetra fin nel profondo di Dio.⁵ Per la qual cosa dice che andava camuffata, perché aveva l'abito e il vestito e il sembiante naturale trasformato in divino, salendo per fede». E cfr. anche *Notte oscura*, 1, 15, 1: «perché nell'oscurità della notte andava con abito mutato e camuffata con tre livree e colori che poi diremo, e per una scala assai segreta, che nessuno della casa conosceva». I tre colori del travestimento sono quelli delle tre virtù teologali: il bianco della fede, il verde della speranza ed il rosso della carità (*Notte oscura* 2, 21, ma cfr. anche come Dante presenta Beatrice, cioè l'anima assimilata all'amore divino, nel *Purgatorio*, XXX, 31-33: «sopra candido vel cinta d'uliva | donna m'apparve, sotto verde manto | vestita di color di fiamma viva»). La "scala mistica" poi «è raffigurata da quella scala che vide Giacobbe dormendo, per la quale salivano e scendevano angeli da Dio verso l'uomo e dall'uomo a Dio, il quale stava appoggiato al sommo della scala.⁶ Tutto ciò, dice la Scrittura divina, succedeva di notte e con Giacobbe addormentato, per far capire quanto segreto e differente dal sapere dell'uomo sia questo cammino e salita verso Dio» (*Notte oscura* 2, 18, 4). Al tempo stesso tale scala è la scala mistica dell'amor divino quale fu descritta da san Bernardo e sintetizzata da Elvico Teutonico (XIII-XIV sec.) nel *De dilectione Dei et proximi*,⁷ II, Proemio: «*Ut dicit Bernardus, magna res est amor, sed sunt in eo gradus. Loquendo ergo aliquantulum magis moraliter quam realiter, decem amoris gradus distinguere possumus, per quos contingit a statu viae ad statum patriae scandere ordinate, quos gradus cognosces per actus. Primus, in quo facit languere utiliter. Secundus, in quo quaerere incessanter. Tertius, in quo operari indesinenter. Quartus, in quo sustinere infatigabiliter. Quintus, in quo appetere impatienter. Sextus, in quo currere velociter. Septimus, in quo audere vehementer. Octavus, in quo stringere inamissibiliter. Nonus, in quo ardere suaviter. Decimus, in quo assimilari totaliter*» cioè: «Come dice Bernardo, gran cosa è l'amore, ma in esso vi sono dei gradi. Parlando dunque un poco più in senso morale che reale, possiamo distinguere dieci gradi d'amore, per cui avviene di salire progressivamente dallo stato di [chi è in] cammino allo stato di [chi è tornato in] patria, i quali gradi riconoscerai dalla [loro] azione. Il primo in quanto fa utilmente soffrire. Il secondo in quanto [fa] cercare incessantemente. Il terzo in quanto [fa] operare ininterrottamente. Il quarto in quanto [fa]

*sopportare infaticabilmente. Il quinto in quanto [fa] agognare impazientemente. Il sesto in quanto [fa] correre velocemente. Il settimo in quanto [fa] osare impetuosamente. L'ottavo in quanto [fa] allacciare irrevocabilmente. Il nono in quanto [fa] ardere soavemente. Il decimo in quanto [fa] essere totalmente assimilati» (cfr. *Notte oscura* 2, 19-20).*

2.4. Entro il buio, e occultata,
Che la mia casa s'era già quietata;

Entro il buio della fede, che l'occulta agli occhi del demonio, «*per il quale la luce della fede è più che tenebre*» (*Salita*, 2, 1, 1).

3.1. Nella notte gioiosa,

La consapevolezza di essere sfuggita alla prigionia rende la notte gioiosa per l'anima. Da qui in avanti non soccorrono più nell'interpretazione né la *Salita del Monte Carmelo* – che analizza diffusamente la prima strofa e sinteticamente la seconda ma per il resto tratta della “notte oscura” svincolandosi dal testo – né la *Notte oscura*, che si ferma ad una brevissima sintesi della terza.

3.2. In segreto – nessuno mi vedeva
Né io guardavo cosa –
Senz'altra luce e guida
A parte quella che nel cuore ardeva.

La solitudine dell'anima è totale: non è vista da nessuno e non guarda nessuno. Ma nel suo cuore arde una luce il cui ardore la guida in tale deserto.

4.1. Questa più certamente
Che meridiana luce mi guidava,

La luce meridiana colpisce gli occhi, mentre la luce del cuore è legata immediatamente alla volontà, che è la facoltà di tutte più vicina a Dio.

«*La volontà o affetto*», dice Elvico Teutonico (1, 22) «*è cosa somma nell'anima e la più simile a Dio, e [a lui] prossima ed immediata: in essa infatti la libertà, che non può essere costretta, ha potestà sopra tutte le altre potenze*» («*voluntas vel affectus summum est in anima et Deo simillimum, et proximum et immediatum: in hac enim libertas, quae cogi non potest, imperium super alias vires omnes habet*»).

4.3. Là dove m'aspettava
Colui che ben sapevo,
In luogo in cui nessuno era presente.

Nessuno può interporsi tra l'amata e l'Amato.

5.1. O notte che guidasti,
O notte grata più dell'alba chiara;
O notte che legasti

Si raggiunge qui l'ottavo grado della scala mistica di Elvico Teutonico (*stringere inamissibiliter*).

5.4. Amato con amata,
Amata nell'amato trasformata!

Finalmente la *notte oscura* ha portato l'anima all'unione con l'Amato; eliminando le cognizioni e gli appetiti ordinari le ha permesso di trasformarsi in lui. Spiega Juan de la Cruz che nell'ottavo grado « *l'anima soddisfa il suo desiderio ma non di continuo* » (*Salita*, II, 20, 3).

6.1. Sul mio petto fiorito,
Che intatto per lui solo si serbava,

Intatto è il petto perché la volontà, che ha sede nel cuore, è tutta protesa all'Amato, né desidera altro da lui. E il *petto è coperto di fiori* (cfr. il *lecho florido* del *Cantico spirituale*)⁸ che nessun altro sciuperà in quanto sono preparati solo per lui.

6.3. Se ne restò assopito,
Ed io lo accarezzavo,
E il ventaglio di cedri ventilava.

È il nono grado della scala mistica (*ardere suaviter*). L'Amato sta riposando sul petto dell'Amata, è presente cioè nel cuore, e ne diffonde soave dolcezza con la propria presenza. L'anima non ha bisogno d'altro.

7. La brezza della torre,
Sciolti che avessi i suoi capelli appena,
Con la mano serena

Nel collo mi pungeva,
Ed i miei sensi tutti sospendeva.

Qui l'Amato è paragonato ad una torre merlata; a scioglierne le chiome, si viene colpiti dalla brezza che spira tra i suoi merli. *Almena* sarebbe infatti il "merlo" della torre, ma in italiano non è possibile tradurre alla lettera e farsi ben capire, anche per l'incresciosa – nel presente contesto – omonimia in italiano del merlo della torre con il merlo volatile. Ho pertanto tradotto *de la almena* con "della torre", in modo che venga reso il senso dell'altezza e della sommità (la corona dei capelli paragonata alla corona di merli della torre).

Si noti poi che in spagnolo *almena* è assonante con *alma*: nello sciogliere i capelli dell'Amato, ovvero nel penetrare i disegni della divina sapienza, si viene colpiti dalla brezza *de la almena*, cioè completamente pacificati, l'Amato incoronando *el alma – amada en el Amado transformada* – con *las almenas* dei suoi capelli.

8. Quietata, mi obliai,
Il volto reclinato sull'amato;
Tutto finì, e mi persi,
E i pensieri lasciai
In mezzo ai gigli nell'oblio sommersi.

È il decimo ed ultimo grado della scala mistica (*assimilari totaliter*).

Ogni incombenza, ogni cura sono ormai lontane; l'anima ha scelto *la cosa di cui c'è bisogno*, la parte di Maddalena, *che seduta ai piedi di Gesù lo ascoltava*, abbandonando la parte di Marta, *presa dai molti servizi*.⁹

Persa e trasformata nell'Amato, non ha più mansioni da svolgere, non ha più dovere (*cuidado*) a cui pensare.

Note

¹ Trascrizione dal codice di Sanlúcar de Barrameda. Nella *Salita del Monte Carmelo* il titolo di questa poesia suona: *Canciones en que canta el alma la dichosa ventura que tuvo en pasar por la oscura noche de la fe, en desnudez y purgación suya, a la unión del Amado* (Canzoni nelle quali l'anima canta la felice ventura che ebbe di giungere attraverso l'oscura notte della fede, nella sua nudità e purificazione, all'unione dell'Amato). Invece nella *Notte oscura* suona semplicemente *Canciones del alma* (Canzoni dell'anima).

La forma metrica è la *lira* (cfr. nota 1 al *Cantico spirituale*).

² Nel manoscritto: “disfracada”.

³ Dionigi Areopagita, *Teologia mistica*, I, 1 (in *Tutte le opere*, trad. it. di Piero Scanzoso, Rusconi, Milano, 1981, p. 406).

⁴ Sancti Thomae de Aquino *Summa Theologiae*, Edizioni Paoline, Alba-Roma, 1962, p. 503, col. 1.

⁵ *I Corinzi*, 2, 10.

⁶ *Genesi*, 28, 12.

⁷ Elvico Teutonico, *De dilectione Dei et proximi*, su <http://www.unav.es/filosofia/alarcon/amicis/xao.html>. Quest'opera fu già erroneamente attribuita a san Tommaso d'Aquino.

⁸ Strofa 24 della vers. B e 15 della vers. A.

⁹ *Luca*, 10, 38-42.